

L'albero e la luna.

Quanti significati in questo nome "*L'albero*" dal seme alle radici, alla piantina che nasce e si trasforma come il ciclo della nostra vita.

Da bambina l'albero era per me la rappresentazione meravigliosa della natura creata da Dio, era il passare del tempo e delle stagioni in cui si colorava, generava splendidi fiori e frutti golosi; erano le api che traevano il nutrimento dal polline dei suoi fiori, era tutto ciò che a scuola la maestra spiegava nelle ore di scienze; era infine il tepore ed il colore delle fiammelle che scoppiettavano nella stufa a legna in inverno ed il triste momento in cui l'albero diveniva cenere e finiva la sua storia.

Un bel giorno d'estate un albero e la sua chioma diventavano però il rifugio accogliente e protettivo nel quale potevo sognare ed immaginare cose nuove.

Ricordo la casa della mia infanzia che si affacciava sulla piazza del mercato; attraverso il vetro di una grande finestra spesso osservavo la zona alberata, costituita da varie file di piante di platano, in una geometria quasi perfetta, a ridosso di sbarre metalliche sostenute e radicate a terra su pilastri in cemento. Il paesaggio invernale, grigio ed inanimato si trasformava in primavera, quando le fronde degli alberi divenivano folte e colorate di un bel verde e tutto assumeva un tono vivo e ridente. L'alba del giorno di mercato si respirava aria di festa, era il vociare animato di contadini che giungevano in piazza con i carri, erano il muggito, il belato ed i versi tristi di mucche, vitelli ed altri animali che venivano "*esposti in vetrina*", pronti allo scambio, legandoli in sicurezza con corde robuste alle varie sbarre.

La piazza in estate era viva e gioiosa, era in luogo in cui noi bambini davamo vero sfogo alle nostre energie, al dialogo, al confronto, alle sfide ed ai bisticci e spesso inventavamo con fantasia e creatività nuovi giochi innocenti o maliziosi.

Era l'estate del 1969; le vecchie radio di casa diffondevano ogni giorno la cronaca sui preparativi dello sbarco sulla luna. Un pomeriggio assolato ed afoso ci ritrovammo in gruppo sotto la chioma di un bell'albero della piazza per ripararci dal sole infuocato e goderci la piacevole ombra rigenerante. Era per alcuni di noi (i più coraggiosi, agili o spericolati) l'albero amico ed accogliente che sembrava allargare le braccia ed invitarci a salire, per offrirci la sua protezione tra una foglia e l'altra su comodi rami, in cambio di un po' di compagnia. Grazie alle sbarre sollevate da terra, tutto era più semplice, l'arrampicata una sfida tra i più coraggiosi.

Sull'uscio di casa scorgemmo Massimo che, inspiegabilmente, quel pomeriggio mancava all'appello e finalmente si apprestava a raggiungerci di corsa. Era lui l'amico

più saggio; conosceva tutto del nostro piccolo mondo ed i suoi discorsi, sempre ci incantavano, stupivano e mostravano una sua certa superiorità. Era lui il nostro leader...

Quel giorno era in ritardo perché aveva ascoltato attentamente tutti i programmi e ci informò pertanto su ogni dettaglio riguardo al prossimo magico evento. All'improvviso si accese il desiderio di essere anche noi protagonisti di quel momento, di poter osservare un po' più da vicino la luna e l'atterraggio del primo uomo.

L' esclamazione di Massimo, che tutto il gruppetto condivise, fu: *<<Cerchiamo di arrampicarci più in alto possibile su quell'albero ed attendiamo il momento dello sbarco. Certamente vedremo l'omino piccolo piccolo sulla chiara luna pomeridiana e lui vedrà noi>>*. Emozionati e stimolati ad essere più agili e rapidi nel prepararci un piccolo spazio ed un appoggio comodo all'incrocio dei rami, sfidammo per alcuni giorni il pericolo di cadere, ma apriamo con impegno nuove vie, sempre più in su!!!

Il fatidico giorno desiderammo invano un grande binocolo e facemmo a gara per salire più in alto possibile. I maschietti ebbero certamente la posizione migliore; alcune bambine non si azzardarono ad imitarci e restarono quasi abbracciate ai piedi del grande tronco seguendo con lo sguardo in alto la luce del sole che filtrava dal cielo.

Ricordo quel grande giorno con immensa emozione. Tutto in realtà era avvenuto il pomeriggio prima della notte dello sbarco; grazie alla fantasia ebbi però anch'io l'illusione di aver visto dall'albero un minuscolo astronauta che ci guardava e salutava da lassù'.

Ricordo il desiderio di crescere velocemente ed il sogno di poter un giorno raggiungere come lui il suolo lunare volando nell'immensa atmosfera; ricordo la gioia ed il legame che si rafforzò con quell'albero, sempre più amico, che ci aveva aiutati ad avvicinarci un po' di più alla mitica luna, in un giorno che segnò la storia. Rimase per alcuni giorni anche l'eco del rimprovero della mamma, quando lamentai il bruciore alle gambe ed alle manine arrossate e sbucciate per il contatto prolungato con la ruvida corteccia. Ne era valsa comunque la pena!!

Anche la luna in seguito assunse un significato diverso. Divenne colei che, attraverso la sua luce ed il contatto con gli umani aveva scacciato la mia paura della notte. Presto scoprii che la luna regola il ciclo di vita e di crescita di ogni essere vivente, compreso quell'albero che ormai è scomparso, assieme alla piazza del mercato, ma è vivo più che mai nei ricordi nostalgici della mia infanzia.

